



Regione Veneto

CIRCOLO ARTISTICO CULTURALE
"La Carica"



Concorso Nazionale di Poesia

1^o Memorial Luciano Nicolis

nella città di Villafranca



"NOI NON SIAMO I PROPRIETARI DI TUTTO QUESTO,
NE SIAMO I CUSTODI PER IL FUTURO".

fondatore del Museo dell'Auto, della Scienza e della Tecnica

Novembre - Dicembre 2012

PRESENTAZIONE

Fin dalla improvvisa scomparsa di Luciano Nicolis ci è parso doveroso promuovere una manifestazione culturale a livello nazionale che ne rievocasse la memoria. Cos'era meglio di un concorso di poesia dal momento che tutta la sua vita è stata una poesia?

Quando ho illustrato il mio progetto, i figli e la moglie di Luciano si sono detti entusiasti. E così, insieme, abbiamo dato vita all'iniziativa.

Villafranca ha una tradizione recente, ma ben radicata, con la poesia ed era opportuno proseguire su questa strada unendo gli sforzi per allestire la prima edizione che si è felicemente conclusa nella suggestiva cornice del Museo, affollato come nelle grandi occasioni, presenti autorità istituzionali e personalità che hanno portato la loro testimonianza e il ricordo sempre vivo di Luciano.

Sono pervenute liriche da concorrenti di quasi tutte le regioni e dagli studenti degli Istituti superiori d Villafranca valutate da una commissione di alto livello: un successo previsto e confermato.

In queste pagine è riportata la sintesi quanto mai significativa del concorso che potrà avere e avrà un seguito nei prossimi anni.

IL PRESIDENTE
DEL CIRCOLO ARTISTICO CULTURALE "La Carica"
Gr. Uff. Carlo Rigoni



Villafranca: il corso Vittorio Emanuele dal Castello

COMITATO D'ONORE

Le autorità provinciali, civili, miliari e accademiche, esponenti della cultura e della società civile.

COMMISSIONE GIUDICATRICE

Prof. Gian Paolo MARCHI già ordinario di letteratura italiana e preside Università di Verona - presidente
Prof. Giuseppe CHIECCHI ordinario di letteratura italiana nella facoltà di Lettere e Filosofia
Prof. Paolo PELLEGRINI docente di letteratura italiana nella facoltà di Lingue e Letterature straniere
Prof. Lorenzo CARPANE' docente di letteratura italiana nella facoltà di Scienze dell'Educazione
Gr.uff. Carlo RIGONI giornalista-promotore culturale – segretario

COMITATO ORGANIZZATIVO

Circolo Artistico Culturale "La Carica"

Lo staff del Museo Nicolis

- Filippo Simoncelli
- Sara Cordioli
- Michelangelo Serpelloni
- Francesca Ballarini
- Giulia Vinco
- Carla Abbate

attore Tiziano Gelmetti

fisarmonicista Giuseppe Zambon

fotografie Renato Begnoni



lo staff del Museo Nicolis con Thomas e il presidente del concorso

CONCORSO NAZIONALE DI POESIA

1° "Memorial Luciano Nicolis" 2012

Pervenute oltre 400 liriche da concorrenti di quasi tutte le regioni italiane

LINGUA ITALIANA

1° premio e med. d'oro GIOVANNI CASO di Siano SA con la lirica "I vecchi giù al paese"
2° premio e med. d'oro FILIPPO PIRRO di S.Marco in Lamis FG con la lirica "Il rettangolo"
3° premio e med. d'oro MARIA TERESA SCOLIERI di Soverato CZ con "All'alba, Natale"
4° premio LORIANA CAPECCHI di Quarata PT con "Senza chiedere sconti al tempo avaro"
5° premio ANDREA VENZI di Bologna con la lirica "Scritta nel sonno"
5° premio CELESTINO CASALINI di Piacenza con la lirica "L'amico"

Premio speciale - medaglia del Pontefice

GIUSEPPE SEGALLA di Lugo VI con la lirica "Quel goal fatto di volo"

Premio speciale - medaglia del Capo dello Stato

MARIA FRANCESCA GIOVELLI di Caorso PC con la lirica "L'ultima corriera"

FINALISTI CON PREMIO

FILIPPA SICILIANO di Casteggio PV con la lirica "Estate 1979 – A mia madre"
LORENZA ZUCCARO di Abano PD con la lirica "Osservandoti..."
IVAN FEDELI di Ornago MB con la lirica "Pendolari (rientri)"
LAZZARO MUTTI di Montichiari BS con la lirica "Odissea moderna"
ANTONIO GIORDANO di Palermo con la lirica "Il viaggio di Arlecchino"
ROSANNA SPINA di Venturina LI con la lirica "I sogni sono perle a una collana"
FRANCESCA CROCI di Predazzo TN con la lirica "Assenza"
PIERANGELA VESENTINI di Montagnana PD con la lirica "La letterina"

DIALETTO DEL TRIVENETO

1° premio e med. d'oro BRUNO CASTELLETTI di Verona con la lirica "Dal barbier"
2° premio e med. d'oro ANDREA ALDRIGHETTI di S. Pietro Incariano VR "En fondo al coridoio"
3° premio e med. doro SERGIO GREGORIN di Turriaco GO con la lirica "N sas"
4° premio CAMILLA EMILI di Belluno con la lirica "El burà"
5° premio LUCIANO DE CARLI di Levico TN con la lirica "De matina bonora"
Premio speciale alla memoria del prof. Giuseppe Faccincani
ISAIA BONETTI di Mozzecane VR con la lirica "Come alora"
Premio speciale alla memoria del prof. Pierluigi Laita
GELMINA DALLA BONA di Verona con la lirica "Na balila en ciel"

FINALISTI CON PREMIO

- GALDINO PENDIN di Villaverla VI con la lirica "Quando sarà"
- NATALINO SIMON di Fossalta di Portogruaro VE con la lirica "La nona"
- STEFANIA DONATELLA PARON di Rovigo con la lirica "Da novo el Po"
- GUIDO LEONELLI di Calceranica TN con la lirica "Elsa, Elsa"
- MAURIZIO MARCOLIN di Pordenone con la lirica "Finò l'el rochèl"

TEMA "Il Museo: la fatica del lavoro, la realizzazione di un sogno"

1° premio e med. d'oro GIOVANNI BENAGLIO di S. Giovanni Lupatoto VR "In pinnèla a 'n sogno"
2° premio e med. d'oro ROBERTO VELARDITA di Venezia-Lido con la lirica "L'arca"
3° premio e med. d'oro MANUELA CAPRI di Crevalcore BO con "Memorial Luciano Nicolis"
4° premio GIULIO REDAELLI di Albiate MB con la lirica "Cercando eternità"

FINALISTI CON PREMIO

- GRAZIELLA BAZZONI di Lavagno VR con la lirica "Il sogno nel cassetto"
- FELICIA SIRIANNI di Caserta con la lirica "Per Luciano Nicolis"

CONCORSO STUDENTI

Liceo scientifico Medi

1° Anna NAPPONI - Sommacampagna "Mansuetudine"
2° Luciana CENERE - Roverbella "Lettera a un amico"
3° Sara RENZI - Villafranca "Il museo"
3° Diego INNARO - Villafranca "Uno stoico deluso"

Istituto Anti

1° Gian Marco CIRESOLA - Villafranca "Non puoi chiedere..."
2° Pietro BRUNETTO - Villafranca "Nel segno della vita, una gerbera...gialla"
3° Dusan JOVANOVIC - Villafranca "Mai più"

Istituto T.C. Bolisani

1° Madalina Denisa SAS - Valeggio "Il sogno"
2° Deborah CAIOLA - Valeggio "La notte dei sogni"
3° Giada CALIARI - Valeggio "Se fossi amore, sarei fonte di vita"



La commissione giudicatrice da sin. Pallegiani, Rigoni, Marchi, Carpanè Chiechi

SEZIONE LINGUA ITALIANA

Primo premio e medaglia d'oro - GIOVANNI CASO

I vecchi giù al paese

Il testo scorre con solida consapevolezza metrica attraverso endecasillabi tradizionali (e si badi la misura sempre corretta degli sdruciolli – concédono / piccole / crepuscolo), scanditi su tre stanze di dieci versi ciascuna, dove l'ultimo verso si spezza sapientemente con la stanza successiva. Le rime, assenti, cedono il passo ad assonanze evocative, condensate per lo più in chiusura di strofa (stella / favilla; finire / sera; sussurro / terra). Ne consegue un'armonia che ondeggiava tra serio e leggero, quasi ad accompagnare il ritmo pacato e a volte trasognato o, meglio, spensierato dei protagonisti della lirica: privo di scontati patetismi, davvero dissipati da quei radiosi giorni delle fionde

Hanno sogni leggeri di colombi
i vecchi giù al paese, si concedono
alla luce dorata del tramonto,
si narrano memorie di altri luoghi
e di altri tempi. Sono come piccole
efaville che scintillano nell'aria
e, quando una si spegne, resta un segno
che non si perde. E poi, come una stella,
s'aggiunge un'altra piccola favilla
e un'altra ancora.

Resto a contemplarli
nella solennità dei loro gesti
che parlano di antichi pleniluni.
Amano passeggiare entro il silenzio
come farfalle in cerca di un appiglio
su cui posare. Li protegge il cielo,
le mani che somigliano a preghiere.
Quante storie si narrano a vicenda
e il tempo sembra quasi non finire
lungo la bianca sera.

Dove vanno
a dormire le stelle quando è giorno?
I vecchi, giù al paese, si raccontano
il mistero del cielo, a braccia aperte
accolgono le brezze del crepuscolo
orlato già di luna. Hanno nel cuore
echi d'uccelli e canti di cicale
e i giorni delle fionde e il trasalire
del vento, quando il tempo era un sussurro
e il passo non lasciava orma per terra.

Secondo premio e medaglia d'oro - FILIPPO PIRRO

Il rettangolo

La lirica è costruita su un'ingegnosa trovata: l'immagine della persona cara è raffigurata in un quadro appeso alla parete; un distacco, forse tragico (si accenna all'anima straziata), ce ne priva; sulla parete rimane, come sempre, un rettangolo bianco. Ma questa assenza diventa, per miracolo, segnale di presenza ancora più viva e forte; presenza che ora si imprime nella teca della mente (i siciliani direbbero 'immagine dipinta nel cuore') e diventa icona santa, o, con ardito accostamento di registri linguistici diversi, tatuaggio impresso sulla pelle e incancellabile.

Il quadro del tuo viso che brillava,
nella stanza del cuore, come stella,
una signora, che chiamar sorella
non oso ancora, un giorno mi rubava

all'improvviso, madre. Ora sul muro
dell'anima straziata c'è, miracolo,
più chiaro, incancellabile, un rettangolo,
a rivelarmi nel suo vuoto puro

l'icona tua invisibile ed eterna
che nella teca della mente, intatta,
porto dal primo istante che tu sai.

Icona santa che, dolce e materna
sulla pelle dell'anima tatuata,
nessuno mi potrà rubare mai.



Filippo Pirro riceve il secondo premio dalla dott. Tiberio funzionario del MIUR

Terzo premio e medaglia d'oro - MARIA TERESA SCOLIERI

All' alba, Natale

La rievocazione del Natale è sempre un ritorno a un'anima domestica, a un ambiente confortevole e usato, a persone care, a sapori noti, ad abitudini rassicuranti. Forse per questo, non so se consapevolmente o meno, il nucleo della lirica poggia su doppi settenari che sono i versi che da un lato ripropongono la tradizione didattico-moraleggiante (i saggi proverbi del tempo antico) dall'altro offrono un ritmo monotono e continuo, in linea con il tenore pacificante del contenuto. La misura del verso si riduce progressivamente fino agli stichi ridottissimi della chiusa, che rivendica un spazio di salvezza e di sincerità: un mondo che sta a parte, un angolo di salvezza dallo sbiadito, o scolorito, monotono del presente.

Giungeva il Natale con l'odore del miele e mandorle tostate
miste alle spezie e al sesamo addolcito.
Il suono lungo di ciaramelle antiche
segnavano all'alba l'inizio di novena.
Mi tornano alla mente le fredde mattinate:
il profumo di caffè con l'anice in cucina
e il vischio appassito nel vaso sul camino.
La lampada votiva con l'olio benedetto,
accanto al presepe umido di muschio
con l'agrifoglio verde vicino alla capanna
e i rami con le arance contro la parete.
Mia madre giovane per mano mi prendeva
e nella ruga stretta camminavo dietro
sagome scure avvolte negli scialli.
Una ninna d'amore accompagnava lenta
il dondolio dei fianchi e delle teste
di donne in profonda devozione
e nella notte d'attesa e di preghiera
il vento diffondeva l'eco
della gloria e del Natale.
Era un'attesa lunga...
ove Natale, magico appariva
con il ceppo d'ulivo rosso fuoco
e la cenere bianca che mia nonna
per il bucato conservava.
I sette frutti sulla madia di legno
il lento lievitare delle zeppole
al caldo tepore del camino
le noci e le castagne col vino novello
e le patate rosse di montagna
al fuoco ad arrostire.
Dolce mi appare l'infanzia,
ammaliata e nostalgica
in un tempo che sembra
d'altra vita...
Lontana dal rumore,
dalle luci di ghiaccio vendute dai cinesi
e distante da frettolosi pensieri
frantumati con saluti scoloriti.

Quarto premio - LORIANA CAPECCHI

Senza chiedere sconti al tempo avaro

Il testo si snoda lungo i sentieri della rievocazione, il tradizionale ritorno al buon tempo antico fatto di sagge e a volte odiose abitudini (il dormiveglia dopo pranzo), di giochi consueti e noti, e di fughe per strade polverose, fatto di sacrifici e di piccoli piaceri essenziali. L'incanto nostalgico del passato è proposto con misura e senza troppa retorica, con qualche concessione alle strutture ritmiche sempre attese, dove affiorano qua e là rime e lessico tradizionali: campeggiano in punta di verso i rassicuranti amore / cuore / dolore, e poi le stelle. L'evocazione dell'età giovanile si concretizza, negli ultimi istanti della lirica, che paiono quasi gli ultimi istanti di una vita, come un'alternanza gioia / dolore, che è come dire una media malinconia: spezzata però dalla anti-idillica considerazione finale, il tempo è, per coloro cui poco ne resta, sempre e inevitabilmente avaro.

L'ora che incalza cerca una finestra
ch'ebbe gerani rossi al davanzale
e a notte si apriva a schermata di stelle
al respiro del vento
alle voci per strada
di chi sulla bici passava cantando.
Poi solo il silenzio a una nenia di rane.
Con lei c'era l'infanzia e il suo stupore
l'ennesima fiaba per farmi mangiare
l'odioso dormiveglia dopo il pranzo
che mi rubava al gioco di campana
e a fughe per strade di polvere e sole.
Porto ancora negli occhi la mia gente
/ schiene piegate allo squarcio del solco /
il pane nero ai morsi della fame
ma pure leggerezza di speranza
se rosso un bicchiere passava col canto
le sere sull'aia vestite di stelle.
Il lume di luna leggeva pensieri
e crepe sul muro laddove una falce
paziente attendeva già un'onda di grano.
Io certo non potrò dimenticare
inverni dentro zoccoli di vento
e in attesa di nuova primavera
lunghe le veglie presso il focolare
sotto l'abbraccio largo di un cammino
mentre sul muro ballavano le ombre.
Presente resterà nella memoria
la neve nel bicchiere
il primo amore
che un fiocco rosa sciolse ai miei capelli
per legare emozioni ad altro cuore.
Calendario di giorni porto dentro
firmato dalla gioia o dal dolore
che da lontano torna a raccontare
la vita malinconica bellezza
senza chiedere sconti al tempo avaro.

Quel goal fatto di volo

La rievocazione, dopo quarant'anni, di un episodio sportivo, un goal fatto al volo, diventa autoironica consapevolezza di un attimo che dà senso a una vita intera: meglio e più degli irrilevanti antecedenti (Cristo, Maometto, Zoroastro). La lirica rivive tutto il gusto e la soddisfazione del gesto ben riuscito, un gesto che, pur breve e limitato, conferisce senso e pienezza al giovane, sognante calciatore, ma anche alla vita intera. Il ricordo e il campo da calcio si popolano allora di mitologici spettatori (Mercurio) e fanno convergere le forze celesti (i cosmici equilibri) in quello sforzo ulissidico che consente di consegnare d'astuzia il pallone al fondo della rete. Ed è un ricordo vivo, se ancora permane la pena per l'amico Biagio, incolpevole portiere, vittima trafitta dall'impresa fatale. Tanto basta come balsamo per lenire con un sorriso gli effetti del tempo che passa.

Parti da dove vuoi, da cristo
da maometto o zoroastro;
gli antecedenti sono irrilevanti,
come tutto ciò che sulla terra
è accaduto dopo di quel giorno.
L'evento è in eterno circoscritto
a quella mia sublime elevazione
dal tempo e dallo spazio circostanti:
su un campo da pallone,
sto librato, lievissima libellula,
per sintesi di cosmici equilibri,
nel gesto perfetto del calciare...
E dopo quarant'anni corsi altrove
la mente ancora levita estasiata
su quel divino trespolo di nuvole,
un po' sopra del quale abita dio.
Non ricordo a chi devo gratitudine,
(se a Giulio o, chissa?, forse a Mercurio)
per quella delizia di pallone
da prendere di volo e consegnare
d'astuzia al fondo della rete.
Resta la pena per l'amico Biagio,
nostro portiere immenso,
prestato per quel giorno agli avversari.
Ai miei anni di vigile quiescenza
è medicina e balsamo tornare
ancora su quell'aereo scranno,
giocando al tempo gli ultimi sberleffi.

L'ultima corriera

L'ultimo viaggio serale di una corriera si offre come facile metafora dell'esistenza. La lirica è condotta per il tramite di figure etimologiche (corriera / corsa; passo / passaggio; sfiora / sfiorisce), lungo le quali la vita che si spegne non protesta e non si oppone se non attraverso un breve tumulto che agita il cuore. Alla mestizia dell'ultimo viaggio non possono più rimediare nemmeno le rassicuranti sensazioni del tempo passato: il sole sul muro, l'ombra su prato, il verde del campo. Unico conforto viene dalla vicinanza umana o meglio dal ricordo di occhi lontani rimasti nel cuore. L'immagine conclusiva dell'alba infinita ci insegna che la vita continua e che in fondo la nostra, che svanisce, non è più che un soffio leggero.

E' passata l'ultima corriera, corsa
senza fermate, prima della sera.

E' senza valigia questo passaggio,
non sente dolore il passo nel viaggio,
ma un velo sul prato a primavera
sfiora i colori, sfiorisce la sera
e il breve tumulto che agita il cuore
si scioglie nel suono, non è più rumore.
Chiede coraggio quell'altra strada
nei piedi cercano una traccia lasciata,
ma il rosso papavero ha un segno diverso
nel verde del campo dove si è perso,
e il sole sul muro, l'ombra sul prato
non leggono il senso del tempo passato,
solo gli occhi lontani rimasti nel cuore
sono cura segreta contro il dolore.

Si porta via il tempo breve della sera
la corsa veloce dell'ultima corriera,
come cifra segreta di un soffio di vita
si perde di fronte a quell'alba infinita.



Successo del "Memorial Luciano Nicolis"

Il concorso nazionale di poesia ha visto la presenza di oltre quattrocento liriche presentate da concorrenti di quasi tutte le regioni e dagli studenti degli istituti superiori di Villafranca. Affollata la cerimonia di premiazione al Museo dell'auto.

di **Diego Cordioli**

Vivissimo successo ha ottenuto il primo Concorso nazionale di poesia "Memorial Luciano Nicolis" promosso a cura del Circolo Artistico Culturale "La Carica" per onorare la memoria del fondatore del Museo dell'auto, della scienza e della tecnica scomparso improvvisamente lo scorso aprile. Oltre quattrocento sono state le liriche presentate dai concorrenti di quasi tutte le regioni italiane e una cinquantina quelle degli studenti degli istituti superiori di Villafranca che hanno preso parte al concorso loro riservato. La commissione giudicatrice era presieduta dal chiarissimo prof. Gian Paolo Marchi, già ordinario di letteratura italiana e preside della facoltà di lingua dell'Università di Verona e composta inoltre dal prof. Giuseppe Chiechini, ordinario di letteratura italiana nella facoltà di lettere e filosofia, dal prof. Paolo Pellegrini, docente di letteratura italiana nella facoltà di lingue, dal prof. Lorenzo Carpani, docente di letteratura italiana nella facoltà di scienze dell'educazione, il segretario e presidente del Circolo e del concorso, Gr.Uff. Carlo Rigoni, ha così formulato, dopo lungo lavoro individuale e collegiale, la graduatoria di merito.

Per la sezione lingua italiana, il 1° premio e medaglia d'oro sono andati a Giovanni Caso di Salerno con la lirica "I vecchi già al paese". Il testo - dice la motivazione del prof. Pellegrini - segnala la solida struttura metrica condotta nel solco della tradizione ma non priva di tratti di originalità; secondo premio e medaglia d'oro a Filippo Pirro di Foglia con la lirica "Il rettangolo"; terzo premio e medaglia d'oro a Maria Teresa Scifiori di Catanzaro con la lirica "All'alba, Natale"; quarto premio a Loriana Capocchini di Pistoia con "Senza chiedere scont al tempo avaro"; quinto premio ad Andrea Venzi di Bologna con "Scritta nel sonno" e a Celestino Casalini di Piacenza con "L'amico". Premio speciale medaglia del Capo dello Stato a Giuseppe Segala di Lugo vicentino con "Quel goal fatto di volo"; premio speciale medaglia particolarmente affollata la ceri-

giovelli di Caorso con "L'ultima corriera". Finalisti con premio: Filippo Siciliano di Pavia, Lorenza Zuccaro di Abano, Ivan Fedeli di Orago, Lazzaro Mutti di Montichiari, Antonio Giordano di Palermo, Rosanna Spina di Livorno, Francesca Croci di Predazzo, Rangel Vesentini di Montagnana. Per la sezione dialetto del Triveneto si è aggiudicato il 1° premio e la medaglia d'oro Bruno Castelletti di Verona con la lirica "Dal barbier". Ironica, scanzonata, dolce elegia - dice la motivazione del prof. Carpani - In memoria della bottega del barbiere che sta per chiudere, un pianto tra il serio e il faceto di memoria e di vita vissuta; secondo premio e medaglia d'oro ad Andrea Aladrighetti di S.Pietro in Cariano con "En fondo al cordiolo"; terzo premio e medaglia d'oro a Sergio Gregorin di Gorizia con "N'sas"; quarto premio a Camilla Emili di Belluno con "El burat"; quinto premio a Luciano De Carli di Levico con "De matina bonora"; il premio speciale prof. Giuseppe Faccincani a.m. è andato a Iisa Bonetti di Mozzecane con "Come alora"; il premio speciale prof. Pierluigi Lastra a.m. a Gemma Dalla Bona di Verona con "Na balla en ciel". Finalisti con premio sono stati: Galidino Pendin di Villaverla, Natalino Simon di Portogruaro, Stefania Paron di Rovigo, Guido Leonelli di Trento, Maurizio Marcolin di Pordenone.

Per la sezione a tema "Il Museo: la fatica del lavoro, la realizzazione del sogno", il 1° premio e medaglia d'oro se lo è aggiudicato Giovanni Benaglio di S.Giovanni Lupatoto con la lirica "In pignella a'n sogno". La poesia - scrive nella motivazione il prof. Chiechini - registra con stupore l'avverarsi di un sogno ritenuto impossibile e lo rappresenta con la concretezza del dialetto, la lingua materna; secondo premio e medaglia d'oro a Roberto Velardita di Venezia con "L'arca"; terzo premio e medaglia d'oro a Manuela Capri di Crevalcore con "Memorial Luciano Nicolis"; quarto premio a Giulio Redaelli di Milano con "Cercando eternità"; Finalisti con premio: Grazelia Bazzoni di Lavagno e Felicia Sirianni di Caserta.

Particolarmen

te dei riconoscimenti che si è tenuta nella mattinata di domenica 2 dicembre nel salone convegni del Museo e ha visto la presenza di molte autorità. Tra gli altri: il vice Prefetto Alberto Lorusso, in rappresentanza del Prefetto di Perla Stancari, il procuratore capo della Repubblica Mario Giulio Schinella e il presidente dei Carabinieri col. Paolo Edera, il comandante del Terzo Stormo e presidio aeronautico col. Marco Maltese, il procuratore militare Enrico Butta, il provveditore agli studi Giovanni Pontara e il procuratore militare Bucitella. E' poi seguita la consegna dei premi ai vincitori per mano delle autorità, mentre le liriche sono state declamate dalla voce recitante dell'impareggiabile attore Tiziano Gelmetti accompagnato alla fisarmonica da Giuseppe Zambon.

con l'assessore alla cultura Mario Cordioli, l'assessore al L.P.P. Francesco Arduini, il consigliere Domenico Campana, il presidente dell'Istituto Anti Claudio Pardi, la vice preside del liceo Medio Maria Cristina Lessinghi, la vice presidente dell'I.T.C. Bolzan Maria Rigo Fantoni. Presente anche il capo della Repubblica Mario Giulio Schinella e il presidente dei Carabinieri col. Paolo Edera, il comandante del Terzo Stormo e presidio aeronautico col. Marco Maltese, il procuratore militare Enrico Butta, il provveditore agli studi Pontara e il procuratore militare Bucitella. E' poi seguita la consegna dei premi ai vincitori per mano delle autorità, mentre le liriche sono state declamate dalla voce recitante dell'impareggiabile attore Tiziano Gelmetti accompagnato alla fisarmonica da Giuseppe Zambon.

SEZIONE DIALETTO DEL TRIVENETO

Primo premio e medaglia d'oro - **BRUNO CASTELLETTI**

Dal Barbier

Ironica, scanzonata, dolce elegia in memoriam della bottega del barbiere che sta per chiudere. Un pianto, tra il serio e il faceto, di memorie e di vita vissuta, ma anche di sogno, di una bella barbiere, che sappia prendere, con i suoi occhi ridenti, il posto dell'amico. Lì, in quella bottega, l'autore aveva sentito i discorsi migliori non a caso davanti a uno specchio. Discorsi di pubblico e privato, di cose leggere e di affari importanti: insomma, il grande flusso della vita, che scorre sulla sedia del barbiere. Il testo è condotto con maestria in una sequenza dodecasillabi, articolati in doppi senari, che danno grande ritmo, nutriti anche da sequenze di rime interne, da assonanze e consonanze.

Un testo quindi che sa fare del mezzo linguistico dialettale lo strumento ideale per una poesia non di sola memoria, ma anche di lettura leggera e profonda insieme del presente.

Saremo maestro e nemo en pension !

Madona, g'dò dito, e mi endove vago a méterme a posto la testa pulito ?

Perché no me fido de ci no conosso.

Se 'l ghesse del mato, se 'l fusse en balosso ?

Eh sì na parola, ma cassa ghe tegno ghe tegno a la gola ! E po vuto méter ?

Con vualtri discoro de sento malore de mile gabele: se cala el laoro

podér nar a spasso, le tasse a le stéle afari en ribasso...ensoma la vita i fioi, la fameia, se nasce 'n arlevo

se perde el Verona, se perde anca el Chievo.

No gh'è profesori. Le robe pì giuste le robe pì meio le ò sempre scoltè sentà dal barbier, faséndome en siampo vardàndome al speio. Se adesso me toca ciapar n'antra strada, cambiar de botega, alora mi taso, me stupò la bocca.

E lasso che i cressa, che cressa la barba che cressa i cavei spetando che vegna calcossa de mèi. Cissà che no cata na bella barbiera da i oci che ride che s-ciara i me giorni, che 'npissa la sera.

Dal barbier: Chiudiamo maestro e andiamo in pensione!//Madonna, ho detto, e io dove vado/a mettermi a posto la testa per bene?//Perché non mi fido di chi non conosco?//Se avesse un po' del matto, se fosse un soggetto inaffidabile?//Eh già facile a dirsi, ma caspita ci tengo/ci tengo alla gola! E poi vuoi mettere?//Con voi parlo di cento disguidi/di mille grattacapi: se diminuisce il lavoro/poter andare a spasso, le tasse alle stelle/affari in ribasso... insomma la vita/i figli, la famiglia, se nasce un bambino/se perde il Verona, se perde anche il Chievo//Non ci sono professori. Le cose più giuste/le cose migliori le ho sempre ascoltate/seduto dal barbiere, facendomi uno shampoo/guardandomi allo specchio. Se adesso mi tocca/prendere un'altra strada, cambiare bottega/allora io taccio, mi tappo la bocca//E lascio che crescano, che cresca la barba/che crescano i capelli aspettando che vengano/tempi migliori. Chissà che non trovi/una bella barbiera dagli occhi che ridono/che rischiari i miei giorni, che accenda la sera?//

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO

SAN MARCO IN LAMIS

Riconoscimento al poeta Filippo Pirro

Il premio nazionale «Memorial Luciano Nicolis» a Villafranca di Verona

• Prestigioso riconoscimento per il poeta Filippo Pirro di San Marco in Lamis affermatisi al concorso nazionale primo "Memorial Luciano Nicolis" a Villafranca di Verona. Una grande manifestazione culturale organizzata per onorare la memoria del fondatore del Museo dell'auto della scienza e della tecnica scomparso lo scorso aprile, alla quale hanno preso parte centinaia di concorrenti di tutte le regioni italiane.

La commissione giudicatrice presieduta dal prof. Gian Paolo Marchi già ordinario di letteratura italiana e preside di facoltà, composta da tutti docenti dell'Università di Verona ha attribuito a Pirro il secondo premio con medaglia d'oro, della sezione lingua italiana con la lirica "Il rettangolo". Questa la motivazione del prof. Paolo Pellegrini: «La lirica è costruita su un'ingegnosa trovata: l'immagine della per-

sona cara è raffigurata in un quadro appeso alla parete; un distacco, forse tragico (si accenna all'anima straziata), ce ne priva; sulla parete rimane, come sempre, un rettangolo bianco. Ma questa assenza diventa, per miracolo, segnale di presenza ancora più viva e forte; presenza che ora si imprime nella teca della mente (i siciliani direbbero "immagine dipinta nel cuore") e diventa icona santa, o, con ardito accostamento di registri linguistici diversi, tatuaggio impresso sulla pelle e incancellabile».

Il poeta foggiano, presente all'affollata cerimonia conclusiva, ha ricevuto l'ambito premio dalle mani della dirigente del M.I.U.R. Anna Luisa Tiberio, presente il Procuratore capo della Repubblica Mario Giulio Schinella, pure pugliese, intervenuto con la massime autorità istituzionali della provincia di Verona

Secondo premio e medaglia d'oro - ANDREA ALDRIGHETTI

En fondo al coridoio

La struttura articolata del testo è già in sé segnale di ciò che il testo stesso veicola: quattro quartine di ottonari, intervallati da quattro terzine formate da soli verbi sdruccioli, tutti all'imperativo, con gli ultimi di ogni serie che rimano tra loro. Una struttura ricca di movimento: confermato appunto dalle scelte verbali; ma tale movimento è tutto interiore e tutto giocato su verbi angoscianti e angosciati. Allo stesso modo le immagini proposte dalle quartine sono come allucinate (occhi che scrutano, mani fredde, voci che ci chiamano con il nostro nome più intimo). Tutto da là in fondo al corridoio, immagine che apre ogni quartina in una sequenza di immagini leggermente varianti. Risveglio dal coma? Risveglio dalle paure? Voglia di fuggire o di affrontarle?

Da zò en fondo al coridoio
vien 'na vosse che me ciama
col me nome pì segreto
e me sveja dal me coma.

Eccola
Séntela
Scòltela mia.

Sconte en fondo al coridoio
gh'è paure noe de paca
mane fredde che no vedo
e nel scuro le me toca.

Pàrpele
Strénsele
Sbrissieghe ia.

Vèrti en fondo al coridoio
gh'è du oci che me fissa
e me par che i me conossa
e vardando i maledissa.

Sèreli
Órbeli
Pàreli via.

Proprio en fondo al coridoio
gh'è qualcosa che me scapa
g'ho bisogno de catarlo
g'ho paura che el me cata.

Sérchelo
'Nfrontalo
Fala finìa.

In fondo al corridoio: Da giù in fondo al corridoio\ Arriva una voce che mi chiama\ col mio nome più segreto\ e mi sveglia dal mio coma.\ Eccola\ Sentila\ Non ascoltarla.\ Nascoste in fondo al corridoio\ Ci sono paure nuove di zecca\ mani fredde che non vedo\ e nel buio mi toccano.\ Palpale\ Stringile\ Scivola loro via.\ Spalancati in fondo al corridoio\ Ci sono due occhi che mi fissano\ e mi sembra che mi conoscano\ e guardando mi maledicano.\ Chiudili\ Accecali\ Mandali via.\ Proprio in fondo al corridoio\ C'è qualcosa che mi sfugge\ ho bisogno di trovarlo\ ho paura che mi trovi.\ Cercalo\ Affrontalo\ Falla finita.\

Terzo premio e medaglia d'oro - SERGIO GREGORIN

'N s a s

L'eco giunge da lontano: è un'eco letteraria, che conduce su, fino a Ungaretti, che sull'Isonzo collocò una delle sue poesie più note. Ma l'eco si rifrange su un vissuto totalmente nuovo in questa poesia: se là il poeta si sentiva parte dell'universo e come un sasso si faceva levigare, qui, non solo si esprime un desiderio e non una certezza («volario èssar 'n sas»), ma esso si traduce in un desiderio di annullamento, come di un sasso che desidera un terremoto che lo schiacci. I versi brevi, organizzati in segmenti di tre versi, a prevalenza consonantica, rimarcano dal canto loro l'asprezza del v.

Volarò èssar 'n sas
e star de longo
tal tenp del mondo

par védar
como 'ndará
a finir

volarò èssar 'n sas
rodolà e sbatocià
ta'l verdo de Lisonz

par cunpania
sol la òse amica
de la corantìa

volarò èssar 'n sas
senza cruzi
senza luti

ma cussì
orbo del giòldar
orbo del patir

'l spec'
de la vita
se onbrena

e anca 'l sas
brama 'l taremot
che lo mastruze.

Un sasso - Vorrei essere un sasso / e rimanere a lungo / nel tempo del mondo// per vedere / come andrà / a finire// vorrei essere un sasso / spinto a rotoloni e sbatacciato / nel verde dell'Isonzo// per compagnia / soltanto la voce amica / della corrente della foce// vorrei essere un sasso / senza tormenti / senza gioie// ma così / orfano del godere / orfano del soffrire//lo specchio / della vita / si oseura //e anche il sasso / brama il terremoto / che lo schiacci.

SEZIONE TEMA "Il Museo: la fatica del lavoro la realizzazione di un sogno"

Primo premio e medaglia d'oro - GIOVANNI BENAGLIO

In pinpinèla a 'n sogno

Il componimento registra con stupore il sogno, quello che viene giudicato impossibile e che invece si realizza. In altri termini la poesia fissa nella scrittura il desiderio di colui che noi chiamiamo visionario e che invece si attua e, attuandosi, produce bellezza, o utilità, o ambedue. A ben considerare, l'autentico progresso dal quale tutti traiamo beneficio è un susseguirsi di questi miracoli, che, come il Museo, sono il sale della vita, anzi la vitalità stessa della vita. Per questo il poeta entra nell'intimità verisimile del sogno di Nicolis, confidando di potervi trovare l'origine e il giovanile ardimento, per usare Manzoni, la «procellosa e trepida gioia d'un gran disegno». In relazione all'affascinante sprofondarsi del progetto nello spirito dell'uomo e poi alle emozioni e ai turbamenti che dal disegno derivano, la scelta del dialetto, cioè della lingua materna, di immagini incarnate nella terra e nella vendemmia, di sonorità e di espressioni forti si mostra non solo coerente sul piano della convenienza forma-contenuto, ma anche di evidente efficacia.

Ma mi t'insonio in susta come c'inpasta versi
e va in arfio a 'l cel de la poesia,
cuando drento ghe rumà 'n às-cio rabioso
che strauda emossión in peldoca
e sgrisoloni da feara quartana
e oje mate in rebaltón
che rugola sensa mai gnanca 'n freno...
(... ma i freni llore le ghe iavea
e l'era rufian el so primo racolàr...).
O forsi par ti l'è stà come 'l vendemàr in le bine,
tastando in punta a i diei i reci pì boni,
co le vissighe in sbrusiór
e la schena sbregà da 'l spingolàr
de 'l cavaleto sora tirele e cai,
epur cantando con osse de usignòl
(co la Isotta... la Bugatti... l'Alfa...
a rumegàr in la testa pì de na morosa...).
Supiaa a levà intanto la to passión in bojo:
... Maserati... Ferrari... Rolls.....
Po', scrito 'l poema o fata la vendema,
te penso come in pinpinèla a na montagna
bearà da 'n orisonte sensa confini,
co le mane in scarsela a 'n sogno.
Soto de ti anca la Luna... in speo a 'l to Museo.

Sulla sommità di un sogno

Ma io t'immagino in fremito come chi forgia versi / e si addentra nel cielo della poesia, / quando nell'animo
rode un impeto rabbioso / che travasa emozioni da brivido / e fremiti da febbre quartana / e voglie matte
irrefrenabili / che erompono senza nemmeno un freno... / (... ma loro i freni li avevano / ed era ruffiano il
loro primo gracido...). / Forse invece è stato come quando si vendemmia tra i filari, / assaggiando in punta
di dita i grappoli più succosi, / con le vesciche che bruciano / e la schiena spezzata per il protendersi / con
il cavalletto ai tralci delle viti, / eppur cantando con voce d'usignolo / (con la Isotta... la Bugatti... l'Alfa...
/ lì a rimuginare nella mente più di una morosa...) / Prorompeva come lievito intanto la tua bollente
passione: / ... Maserati... Ferrari... Rolls... / Poi, composto il poema o chiusa la vendemmia, / io ti penso
come fossi sul cocuzzolo di una montagna / a bearti di un orizzonte senza confini / con le mani nelle tasche
di un sogno. / Sotto di te anche la Luna... a farsi specchio al tuo Museo.

Secondo premio e medaglia d'oro - ROBERTO VELARDITA

L'Arca (Museo dell'Automobile)

La poesia si rivela, già nella sua fisionomia metrica, un gioco semplice e gioioso: cinque quartine, nelle quali rimano solo il secondo e il quarto verso, sicché ogni coppia di esametri deriva dalla divisione (soltanto visiva) di un dodecasillabo. Il risultato è quello di un ritmo che si ripete sempre uguale a se stesso, su accenti fissi e inderogabili, quasi una filastrocca popolare, facilmente memorizzabile. Questo canto a ritmo breve è tutto consumato nella analogia tra il Museo Nicolis e l'Arca di Noè. Con leggerezza niente affatto banale, il Museo viene rappresentato quale crocevia del passato e del futuro, quale luogo di previsione del transitare inesorabile del tempo e di prevenzione dell'opera dell'uomo e del suo confidare nel futuro, «nell'attesa sicura / che il sole ritorni».

Profumi di gomma
e d'olio bruciato,
di radica e pelle,
di tempo passato,

di sogni concreti
in ferro e vernici,
di corse e viaggi
in giorni felici,

passioni salvate
per porle al sicuro
sul ponte che unisce
passato e futuro,

nell'arca che solca
il diluvio dei giorni
nell'attesa sicura
che il sole ritorni,

perchè la bellezza
che vive d'amore
è un tocco d'eterno
per l'uomo che muore.

Memorial Luciano Nicolis

«Ogni impresa diventa sfida»: in questo verso si concentra il significato essenziale della poesia, nella quale il pensiero e l'opera avvengono non pacificamente, ma scontrandosi con il grigiore (chiamato efficacemente 'avarizia') della quotidianità, con la pesantezza limacciosa e talvolta con l'aggressiva minaccia dei contesti, dell'ambiente disperato che avvolge e soffoca il progetto. Ecco perché il pensiero che «fruga nella mente» e la sua realizzazione devono superare non solo gli ostacoli interni (tecnicici, finanziari, psicologici...), ma le durissime prove imposte da una società contraria, che pone solo obiezioni, che delude, che avversa l'impresa e che in ogni modo tenta di sostituire ora con il buio dello sconforto, ora con il grigiore del buon senso, le pulsioni luminose della speranza.

Non un mantello d'ombre
sullo scantinato acceso
quando il pensiero
fruga nella mente,
la sera ferma dentro gli occhi
come l'astro più silente.

Ogni impresa diventa sfida
servisse pure l'intera vita
per quel sogno
che consola
che sorvola
le avare falde della quotidianità.

Un motore può pulsare
quanto il cuore
ed un cuore appassionato
può scalare anche il destino
a capo chino
tra un grigio acquoso
ed un fango già limoso
se a quattro ruote corre la speranza
nel mattino azzurro della primavera
o sotto l'ira tempestosa
di un cielo cupo e nero.

Se voi sapeste ...
questo apparire di trofei
ha fermato il tempo,
ha spezzato il vento
sul sentiero dell'amore
al respiro dell'ardore.

Cercando eternità

Un doppio periodo è la misura semplice dell'itinerario che ci porta dentro il Museo, e che lo rende vivo. Si prova, immediata, la sensazione della sacralità del luogo, sebbene le cose che vi sono raccolte siano opera dell'uomo e appartengano al tempo umano, che scorre inesorabile, che non è fermo come il tempo degli dei. E poi, se l'animo percepisce, la poesia rappresenta con parole aperte alla confidenza: essa svela il perché dell'aura sacrale che avvolge il Museo nel suo insieme e ogni oggetto che vi è raccolto. Su tutto si fissa lo scarto della bellezza, la differenza di un sogno che tocca il cielo, «che cerca eternità».

E' tempio
la casa dei ricordi
dove entri
in punta di piedi
per non disturbare
il sogno ancora vivo
stupore degli occhi
che ti trascinano
fra impigliate figure
nella ragnatela del tempo
dove ogni cosa
è un piccolo altare
al confine del cielo
- per il cuore
silenzioso fluido di bellezza
E ti senti parte
di quella magia d'altri tempi
polvere di fatica che copre
il sacrificio di giorni
offerti al nostro vivere
come genio rinchiuso
in un verso
che cerca eternità.